

42
Acquistato su internet
il 13 ottobre 2018

EMILIO SIOLI LEGNANI

Nota

Cinque lettere inedite
sulla peste di Milano del 1630

Estratto da «*La Rassegna della letteratura italiana*»
Anno 68° - N. 2-3 - Maggio-Dicembre 1964

Tiratura fuori commercio

Nº 71

SANSONI - FIRENZE

Cinque lettere inedite sulla peste di Milano del 1630

Sono cinque lettere scritte tra il 21 maggio e il 4 luglio 1630, vale a dire nel periodo culminante della famosa peste manzoniana, da Francesco Maria Borri, canonico della Collegiata di San Lorenzo Maggiore in Milano, al padre, Simone, in quel momento deputato della Sanità del luogo e territorio di Santo Stefano, in pieve di Corbetta dove risiedeva. Altri figli di Simone Borri che vedremo nominati dal fratello, sono: Donato, futuro capitano di una compagnia di milizia urbana nel terzo di Porta Nuova nonché uno dei XII del tribunale di Provvisione per Porta Orientale; Pietro Giorgio, che ottenuta nel 1636 a Pavia la laurea, sarà giureconsulto collegiato e senatore a Milano, e acquisterà nel 1672 il feudo di Santo Stefano per appoggiarvi il titolo di conte; Cesare, canonico ordinario della Metropolitana; Laura, andata sposa a Cesare Mariscalco Corrado, e Simone, chierico somasco col nome di Padre Cristoforo nella chiesa di Santa Maria Secreta, missionario, scrittore, inventore del Naugnomone, arnese nautico di orientamento da lui medesimo illustrato nell'opera *De arte navigandi* (cfr.: *Famiglie nobili milanesi*, raccolte da Felice Calvi, Milano, Vallardi, 1884, Vol. III, Borri, Tav. X).

Ho dovuto rinunciare ad ogni commento e limitarmi alle note che mi sono parse indispensabili alla intelligenza del testo, particolarmente per i non milanesi.

Consiglio i lettori (gli studiosi non hanno certo bisogno dei miei suggerimenti) di divertirsi, come io mi sono divertito, a confrontare dati e date, specialmente con la guida di Fausto Nicolini: egli con la sua originalissima e fondamentale opera *Peste e untori nei « Promessi Sposi » e nella realtà storica*, Bari, Laterza, 1937, ha ricostruito scientificamente le vicende di quel così sciagurato periodo (vale a dire riesaminando le fonti ufficiali sospette, come il *De peste* del Ripamonti e il *Ragguaglio* del Tadino, alla luce di testimonianze disinteressate); e lo consiglio, specialmente, per quanto riguarda le unzioni, riconfermate da questa nuova testimonianza contemporanea e non sospetta: realtà storica ormai indiscutibile, anche se ne sono rimaste in discussione le cause (pressappoco, del resto, come ai tempi del Manzoni che non nega il « celebre delirio », ma non sa se attribuirlo ad ambizione, a cupidigia, o ad « una non so quale voluttà [...] che dominasse le volontà », nei celebri Capitoli XXXI e XXXII del romanzo).

Le lettere sono conservate a Corbetta, nell'archivio dell'amico Massimo Manzoli discendente diretto di Giovanni Manzoli che nel 1810 sposò Alda Borri, dello stesso tronco, ma di altro ramo, di Teresa Borri, vedova Stampa, dal 1838 seconda moglie di Alessandro Manzoni (V. Calvi, op. cit., Tavv. X e VII).

Emilio Sioli Legnani

A Massimo Manzoli esprimo il mio affettuoso ringraziamento e la riconoscenza degli studiosi.

I

Molto Illus.o Sig.re et Padre Mio S.re Oss.mo

Sento infinito disgusto del dispiacere di VS. perchè si sii tardato in sigillare le camere¹ poichè dalla sua comprendo che a me solo si attribuisse la colpa del che ne sono innocentissimo e ne potrà far fede si una donna di casa del d.^o Imbonato se sono andato a ricercarlo da tre uolte, et un'altra uolta trouai solo il scrittore in studio, quale fece memoria in scritto del nome et cognome di VS. da lasciare al d.^o Sr. Imbonato quando fosse andato a casa a disnare e mi promise che senza fallo sarebbe uenuto doppo pranzo et che non mi douessi partire che subito all'arriuo dell'uschiario, o sia portero della sanità che tiene il sigillo sarebbe uenuto, ne mai comparue benchè l'aspettassi tutto il giorno, e del tutto ne feci far moto a VS. dal Gobbino. In queste feste poi alla mattina non sono potuto partirmi per cercarlo perchè habbiamo fatte due processioni generali con l'assistenza del S.r Cardinale quale ha predicato ogni mattina sicche le fontioni non hanno hauta fine prima delle 16 hore. Doppo il disnare poi andai a Casa del Presidente² a cercarlo et lo trouai partito seco per questi ongimenti di porte e muraglie, che causano grandissima confusione et spauento in tutta la Città.

Al Caselli portai una denuntia mandata a VS. dal Sr. Filippo Caccia per la Casa, et mi disse il Caselli che hauerebbe risposto ma che auertissi se ne mandauano altre, ma non n'hanno mandate d'altre. Gli portai anco auiso mandato a VS. dal Palauicino per effettuare la uendita et esso mi ha portato l'allegata d'iniuire a VS. per informatione, dalla quale VS. intenderà il tutto.

Quanto al particolare de panni del S.r. Mario et S.ra Laora³, Io hebbi la sua lettera solo da un'hora auanti che il Gobbino tornasse per la risposta e fu in quel procinto che stauo aspettando l'Imbonato. E però dimani mattina infallibilmente andarò a seruirlo in tutto et per il tutto.

Circa il particolare dell'onzione⁴ è purtroppo il uero poichè Venerdì di sera mentre andorno di consueto le Croci della Città in processione in Domo fu ad un tratto leuato uno spoello⁵ che tutti li hostiarj estinsero li cerei grossi e incominciorno a gridare fori fori fori che tutti siamo morti, e niuno tocchi sbarra, banche, navelli d'acqua santa, mura ne porte, e così tutti quelli che erano in Chiesa fugirno sbigottiti e mezzo morti e quelle croci e popoli inuiati inuiati tornorno indietro ma pensi SV. il resto. Et si serrorno le porte subito quali stettero serrate tutto il giorno seguente nel quale si attese à desfare tutta la tramezza ò sia sbarra, e tutte le banche sono messe sossopra in montone che è un spauento a vederle, e quell'hostiario che serrò le porte quella sera in Domo questa notte è morto, et il suo compagno sta per quanto pesa. Furno trovate le banche onte, onta la tramezza, onte le corde delle campane, porte, nauelli dell'acqua santa, balaustre tutte dell'altar maggiore et anco la sedia del Sr. Cardinale. La notte seguente questi furfanti lavororno in maniera che si trouò Sabato mattina tutta la Città infetta, sicche ognuno attendeua a guardare alle porte, uschi, botteghe e muraglie et [tutti] fan purgare detti luoghi. Ne furno poi presi il detto Sabato mattina uno à [Sant'Ambro]gio che uoleua ontare, ma scoperto fu seguitato, e nel uoler uscire furno serrati i restelli sicche trattenuto fu poi condotto prigione et gli hanno trouato adosso di questo ongueto, un altro al Castello, et altri in altri luoghi furno presi, e si va facendo diligenza et uno che ongeua a Sant'Antonio.

la chiesa scoperto et seguitato fu preso da birri nell'arcivescouado mentre iui fugi per salvarsi. Doppo si è saputo che di costoro ne furno presi tre in Turino quali propalorno d'essere al numero di settanta usciti da la Francia per infestare l'Italia, et in particolare la città di Milano, et sono mandati dal loro Re et ueramente sono tutti in habito francesi. Io leuai il sabbato mattina e uiddi tutte le parti, mura porte imbrattate, et nel ritornare a casa osseruai la porta se ui era qualche cosa ne mi accorsi, trouai poi doppo che fu domenica il catenazzo del portello di fuori tutto imbrattato e così pigliai una candela acesa e brusai tutto il detto grasso, e poi con aceto e fiero fregai ben bene, intanto che non ne ho sentito altro.

Il formaggio già l'ho trouato et me ne sono seruito per comporre la pasta per li ratti.

Dimani mattina andarò per li vestiti del Sr. Mario et Sig.ra Laora, e con quella occasione andarò anco alle quattro Marie⁶, per li dinari che VS. mi scriue. Et perchè la processione che si ua continuando ogni sera nella nostra Chiesa mi potrebbe impedire del resto gli andarò hoggi se potrò subito dopo il uespero. Et per fine a loro tutti mi offero di tutto cuore et con ogni riuerenza baccioli le mani pregandoli da Nostro Signore ogni uero bene.

Milano il 21 Maggio 1630

Di VS. M.to Ill.re

figlio et ser.e oblig.mo

Francesco Maria Borro

¹ Evidentemente nella casa dei Borri qualcuno era stato *ferito* dalla peste, ed il « Sr. Imbonato » era l'incaricato della Sanità per questo provvedimento; il « dispiacere » del padrone di casa per il ritardo apparirà chiaro quando si sappia che il sequestro consentiva di sottrarre al rogo indumenti, arredi ed anche mobili infetti.

² Marcantonio Monti (fratello di Mons. Cesare futuro Cardinale e successore di Federico Borromeo) *doctor in utroque*, senatore dal 1628, Presidente della Sanità dal 1 Gennaio al 13 Agosto 1630, giorno in cui morì vittima della peste (delle *ontioni* di un canonico di S. Ambrogio, si vociferò allora).

³ Sorella Borri.

⁴ Questo « particolare » ha una certa importanza perché conferma come la prima unzione fosse avvenuta « Venerdì » vale a dire il 17 Maggio, mentre il Ripamonti e il Tadino avevano assegnato l'unzione di muraglie, porte e catenacci al 22 Aprile e la precedente unzione in Duomo al 22 Giugno: errata cronologia dapprima accettata e poi corretta nella stesura definitiva del Romanzo dallo stesso Manzoni (ma non corretta dal Cantù).

⁵ Dial.: *spuell*, chiasso, rumore.

⁶ Celebre luogo Pio amministrato da dodici patrizi: dava il nome, che aveva preso dalle quattro Marie Evangeliche (M. Vergine, M. Cleofe, M. Salomè, M. Maddalena), alla attuale Via Pattari, nonché ad un altro antico *strecciolo* (vicolo) da non molto tempo scomparso anche nel residuo tracciato.

II

Molt'Ill. Sig. et Padre mio Oss.mo

Per dar'occasione a Vs. di qualche luongo trattenimento aggiungerò quest'all'altra in risposta dell'ultimamente scrittami da Vs. et però quanto all'allegata io la recapitai subito doppo il uespero hieri nelle mani del fra-

tello del medesimo Sig.r Cagnola, quale al suo arrivo a casa per cenare gliela hauerebbe datta.

Hieri mattino doppo il mattutino passai da casa del Sig.r Pressidente¹ Monti per sollicitare l'Imbonate, con pensiero d'allongarmi poi alle quattro Marie per presentargli la di Vs.; et nell'entrare in detta casa viddi à sorte iui il detto Pelizzone in Corte, et così gli diedi la lettera, quale lettera mi rispose che sarebbe andato doppo il disnare al brouetto² a pigliare li dinari che mi fossi poi lasciato uedere; In questo mentre che parluamo insieme, disparue il detto Imbonate che et esso Pellizzone et io cercavamo e di compagnia gli corsimo adietro ma non lo trovassimo; dissi però al Pellizzone che se lo trouaua lui prima, gli dicesse che io desiderauo parlargli per il negotio predetto ma che sarei tornato. Andai poi hieri circa alle 22 hore alle quattro Marie per vedere se haueua hautu li detti dinari et non lo trouai, ma lasciai alli prestinari che l'auisassero che hauendo hauuto li dinari mi facesse gratia sporgermeli un tratto à Santo Lorenzo ma à buon hora per non farmi perder tempo indarno per le strade. Questa mattina non l'ho mai trovato e mentre andavo per duoi effetti verso l'Arciuescovado et quattro Marie ho trouato Monsignor Mazenta³ che mi ha rimenato à S. Paolo, d'indi poi sono tornato a casa del Sig. Presidente per trouar conclusione e finalmente mi sono partito dal officio con il servente dell'Imbonate et uschiero per attendere, ma volevano prima andare a servire la S.a Camilla Criuella che era di partenza per Robecco; Mi sono fermato ad aspettarli et il Sig. Paolo Nicolò Casate mi dice che uadi a dir messa che uoleua prima che da iui si partisero far sigillare ancor lui li suoi luoghi e sono andato solo a dir messa intralasciando tutti li altri officii, e ritornato, ho trouato che ne lui se n'è seruito ne ha uoluto lasciarmi attender'io.

Doppo il disnare andarò di nuouo a sollicitare fin che Vs. uedi il fine si dell'intento suo come anco delle mie continue sollicitudini perchè resti seruita e poi tornarò dal Pelizzone è subito auuti li dinari auisarò Vs. acciò li mandi a pigliare. Et Dio sa quanto mi dispiaccia che non possi così filatamente compire perchè Vs. non pensi che perdi il tempo.

Ho parlato con il Prestinaro del Carobbio per il formento che resta a Vs. quale dice che non suole fare simili trattati con nissuno, però che parlava con il S.r. Hieronimo Vimercato, e che se potrà accordarsi del prezzo così bene, se nò che Vs. mandi a pigliar il pane.

Nell'altra mia ho scritto abbastanza circa all'onto de cadenzazi, e però aggiongerò in questa, che si è fatta diligenza per truarne li complici mediante pubbliche cride con promesse di ducento scudi, et liberatione di duoi banditi di casi graui all'accusatore ma sin qui non ui è altro di certo solo che si uocifera, che siano fatti questi onti da persone capritiose per burla ma non si crede perchè non sono cose da farsi così alla ballorda. Pure quanto al mio particolare Vs. non se ne prendi travaglio perchè vado molto oculato.

Dominica morse al nostro offellaroun figlio però non sospetto, lunedì poi gli morse la fantesca e dicono impestata perchè la menorno via alla sera, et l'offelaria e tutta la casa è serrata su⁴ con ciodi e ferramenti etc.

Hieri mattina serrorno la casa del Marchese Bosso^{4 bis} per essergli morto un seruitore quasi all'improuiso subito giunto a Milano.

Al Sig.r Marc'Antonio Aresi⁵ morse l'altr'hieri un figlio di peste et hieri serrorno su tutta la casa, et esso anco sta per quanto pesa però dicono per febre acuta, per li molti preseruatiui caldi che ha tolto⁶.

Li Sig.ri Archinti furno alla processione martedì scorso che fu l'altro

hieri, et hieri li serrorno tutti in casa per alcuni che sono morti impestati et il Vescovo ancora lui per esser morti alcuni suoi preti si è ritirato a Como à far la quarantena.

Insomma va la pestilenza serpendo per ogni parte et li stessi Comissarij vanno alla sera a pigliar cadaveri da condur al foppone⁷ e poi moiono loro stessi la notte seguente e piaccia a Nostro Signore leuarci tal flagello mentre che per fine baccio a tutti loro S.i le mani pregando tanto a Sv. et S.r. Cesare⁸ la desidera sanità, quanto al rimanente della familia ogni contenuto. Milano il 23 Maggio 1630.

Di Vs. Molto Illustre aff.^{mo} et oblig.^{mo} figlio

Franc.° Maria Borro

¹ Della Sanità, Marcantonio Monti: v. nota 2 alla lettera I.

² Dial. *Brovett* e *Brolett*, Broletto, palazzo Comunale.

³ Alessandro, arciprete, canonico del Duomo, collaboratore di fiducia del Cardinal Federigo.

⁴ Dial. *serada sù*, chiusa.

^{4 bis} Il particolare del « servidore morto quasi all'improvviso subito giunto a Milano » ci induce ad identificarlo con quel don Carlo Bossi scoperto dal Nicolini: della linea dei conti di Azzate e dei marchesi di Musso (signoria, questa, del Medeghino, *appresa* nel 1592 e infeudata nel 1617 a suo fratello Fabrizio, marchese dal 1620): risiedeva allora a Roma, protetto da Urbano VIII: letterato, filosofo, teologo, scienziato, latinista e grecista: lasciò al Collegio di S. Alessandro la sua ricca biblioteca: fu oggetto di un tragico pettegolesso che lo designava capo degli untori milanesi.

⁵ Dottor fisico avversario del Tadino.

⁶ Modo dial., bevuto.

⁷ Dial., accr. di *foppa* (fossa), sepoltura, cimitero; *el Foppon*, per autonomasia, era la sepoltura dell'Ospedale Maggiore, ancora esistente, adibita, da allora, agli usi più disparati.

⁸ Altro dei fratelli Borri.

III

Molt'ills. Sig. e Sig. mio Padre Oss.mo

Godo in estremo d'hauer inteso il bel stato de lor Signori la dove non posso se non di male, anzi peggio scrivere de noi poueri abitanti in Milano, quali uedendo li strani et infelici casi che alla giornata occorrono, non potiamo di noi uita promettere un'hora. Vs.S. sappia che si more come mosche; hieri di notte morsero nel lazaretto da cinquantasette persone et 35 per la Città; da hieri mattina alle 13 hore sino a 20 hore furno notificati all'officio più de 150 morti quali si doueuano condurre questa notte al foppone, et pensi che all'improuiso parlando se uà per altra uita.

Questa mattina in particolare passando una giovine per la piazza auanti Santo Eustorgio, all'improuiso è caduta à terra, et se bene era sana di mente et in cervello, ad ogni maniera si andaua per la forza del male diuoltando per terra, che pareua formalmente un serpe, ò vogliamo dire un cavallo oppresso da atrocissimi dolori.

Quanto poi al Sr. Christofforo¹ sono stato hieri a uisitarlo, quale mi disse che essendo la sua serua sana et salva se ne andò Dominicha a la processione

à Messa, et stando in Chiesa cadette à terra stramortita: riuenua poi venne à casa è così se ne stette tutto il giorno mezza balorda ne mangiò altro che un paro de oua; il lunedì mattina poi mentre il Sig. Christofforo era fuori di casa fu auisato in fretta che la serva era infetta, et così andato in casa la interrogò del suo male, laquale gli raccontò che cosa gli era occorso soggoiungendo anco qualmente gli era datto fuori una cosa grossa come una nicciola in un uargo². Subbito ne avisò il Catelano, et fattola visitare trovò essere della peste peggiore, che possi andare a uolta. Ne auisò poi l'officio, et mandò per farla condurre al lazaretto come in effetto fu fatto et poi fece avisare li Signori della Sanità acciò prouedessero, et pigliò da se stesso il sequestro³. Vennero poi li Signori per uisitarlo, et egli non uolse che entrassero in casa allegandogli il pericolo, et poi accettò il comandamento fattogli. Martedì mattina poi prese esso Signor Christofforo, et Giovanni ancora alcune pillole preseruate, et insieme anco molti altri preseruativi d'onti et simili et in somma esso Signore stà benissimo, ne si sgomenta ponto anzi tutto rassignato se ne stà allegro et rubicondo. Io gli parlai da longi quattro braccia et esso dentro, et io fuori della pusterla⁴, et per sbiesso⁵ acciò il fiato, ò uento non toccasse. Gli feci molte offerte di me stesso; esso mi ringratiò ma non mi comandò niente: Quanto al Sig. Mario poi mi disse che gli scriueua di questo caso; ma non si arrischiaua à mandarglielo et che altro bisogno non haueua di lui fuorchè per andar di guardia alla porta⁶ quanto a lui fosse toccato. Vi sono tornato questa mattina per uisitarlo ma ho trouato che solo all'hora sen'era andato a tavola, et dicendo a Giovanni che non lo incomodasse gli ho fatto la passata benissimo con le scuse a proposito con nuova offerta di me; esso mi ha mandato a ringraziare soggiungendo di non hauer altro bisogno. Et ho trouato un huomo di fuori della pusterla assentato, il quale assiste à suo conto à seruirlo ne suoi bisogni. La porta sta aperta ma la pusterla serrata. Io me ne sto longi et con quelle cautioni possibili. Il Carrocero⁷, tornò martedì a Maragono, dentro in casa ha Giovanni et un certo fachinetto portacauagne⁸, che si abbattè esser in casa in questo procinto, et sempre l'ha trattenuto seco. Non mancarò d'intendere et uisitarlo per seruirlo però debitis modis et formis. Rimando a VS. la lettera scrittagli dal Signor Mario non hauendo giudicato bene il dargliela. Ringrazio VS. et altri S.ri della fruta mandata, gli rimando altre tanta della mia de Milano et la godi sicuramente senza sospetto. Gli mando il cauagno delle cerese⁹, et li altri quattro che mi hà comandato et quattro uentaline quali sono spirituali stando il tempo in che si trouiamo¹⁰.

Gli mando lettera del Caselli et del Signor Vimercato, le altre lettere da hieri le recapitai. Questa gli scriueuo hieri et mentre aspettauo il messo mai comparue.

Sinqui non sono anco stato hoggi dal Signor Christofforo però gli andarò avanti sera.

Vs. hà fatto bene à fare la scoperta con il Sr. Mario perchè sarà passato meglio il tutto. Quanto poi alla nuoua Vs. si assicurì che sinqui stanno benissimo et se questa sera trouarò qualche cosa in contrario subito auiserò, et se non havessi trouato ivi quell'huomo che stà là al suo comando gli hauerei io proprio proposto qualche prouisione, ma non gli hò poi detto altro et secondo à quello che uedrò far il bisogno prouederò. Non ho giudi cato sin qui bene il mandar Ms. Gio: Batta per certi degni rispetti troppo longhi da raccontare et però godo che scusino senza. Per adesso non posso

mandare li colori, et penelli però al primo commodo li mandarò et così anco prouederò per le scarpe delli Signori D. Giorgio et Donato¹¹ à quali Vs. mi farà grazia far mia scusa se non scriuo per fretta et con tal fine gli baccio le mani pregandoli da Nostro Signore

ogni vero bene.

Di Vs. Molto Illustre aff.^{mo} et obblig.^{mo} figlio
Franc.o Maria Borro

Le cose generali della peste uanno alla peggio per tutta la Città, et se Iddio non ci porgie il suo Venerato agiutto dobitiamo d'haver à far tutti sedia uacante, et in 30 ò 40 hore si spedisce da sanità à infirmità et da morte à uita.

In Porta Ticinese stiamo malissimo malissimo malissimo.

Credo che Vs. saprà la processione generale che si farà martedì prossimo per la Città con il Corpo di San Carlo¹².

¹ Sr. Christofforo] non può essere, per quanto si legge, un omonimo padre nominato nella lettera IV.

² Dial. *varch* (o *vargh?*), inguine.

³ Per questa sollecitudine v. nota alla lettera I.

⁴ Porta di legno che oltre il portone di strada vietava a sguardi indiscreti di penetrare nei cortili dove nella buona stagione si svolgeva la vita familiare; mutate le abitudini, le pusterle vennero via via sostituite da cancelli che permettevano di mettere in valore sfondi e prospettive.

⁵ Dial. *de sbiess*, di sbieco, per traverso.

⁶ Affidata ai gentiluomini del quartiere; ma poiché si facevano sovente sostituire — come pare fosse nell'intenzione del sr. Cristofforo e del Sig. Mario — e magari dai servitori, la Sanità aveva stabilito che essi, divisi in tre turni mensili dovessero rimanere in servizio dall'alba alle tre di notte e che anche smontando dovessero portarsi le chiavi a casa con l'obbligo di rispondere ad ogni chiamata.

⁷ Dial. *carocee*, carrozziere, cocchiere.

⁸ Dial. porta-canestri.

⁹ Canestro delle ciliege.

¹⁰ Prob.: « ciliege sotto spirito, data la stagione ».

¹¹ Altri due fratelli Borri.

¹² La processione ebbe infatti luogo dalle otto del mattino alle due del pomeriggio del giorno 11 giugno, che era appunto un martedì: con tale concorso di popolo da farla ritenere causa principale dell'acme del contagio riscontrato subito dopo.

IV

Molt' Ill. e Sig.re et Sig.re mio Padre Oss.mo

Le affittioni che da se stessi rendono li casi strani che alla giornata occorrono rendono talmente le persone stordite, che non sanno in che mondo si siano, ma il uedersi poi anco priui di commodità di potere intendere et dare nouella de loro stati a parenti maggiormente affliggono. Pure alla uoluntà di Nostro Signore bisogna rimettersi. Ho inteso il caso occorso in Corbetta del che me ne dolgo in estremo che la povera terra habbi da principiare un tal spavento, e tanto più da persona a chi tanto si credeua e me

stupisco che sapendo lui questo (che non può essere altrimenti) si sij risolto di menar fuori questa donna infetta, ma dapoiche il male è fatto che procurino almeno per l'amor di Dio di guardarsi loro da questi pericoli. Qui nel nostro povero Milano se ne andiamo ogni giorno alla peggio morendone da 350 a 400 ogni giorno et hormai da ogni parte si fanno lazzeretti da mettere li infetti e tutti sono pieni, in modo che non si ueggono tutto il giorno se non carri de morti, et amalati a andar per le strade. Si sono mandati a pigliare cento monatti da auantaggio¹ per li bisogni che occorrono. Nel Monastero maggiore entrorno l'altra sera duoi carri di duoi cavalli l'uno con due monatesse² per carro, quali tornorno fuori carrichi quanto potevano condurre di monache morte, altre poi ferite dal male ue ne sono moltissime. Monasteri di frati et monache molti ue ne sono de maltrattati. A S.to Ambrogio da Dominicha in qua si sono sotterati tre canonici. L'altro giorno morse una figliola del Seregno et da hieri a mezzo giorno in qua n'è poi morta anco la maggiore, e Dio ci guardi dal resto. Io per dir' il uero a Vs. ho scritto al Padre Christofforo³ che non voglio attendere a queste bugate⁴ perchè sono pericolose e però che uenghi lui perchè a lui tocca et io me ne giro alla larga perchè il fatto è troppo troppo pericoloso, e me ne sono quasi del tutto esentato. Hieri menorno al lazzeretto la serua di Ms. Oliuero⁵ n.ro infetta di peste nella testa, sicche esso et moglie sono sequestrati in casa, et in la sutta de prouisione⁶, e con timore incredibile e dice hauerla pigliata mentre che Dominica esso legeua il nome dei poveri et essa distribuiva li segni delle 4 Marie, ma io non lo credo; più tosto credo l'abbia hauta nell'andare a uedere il fratello et il cugnato e sorella della patrona tutti infetti, et morti di peste. E però prego Ss. a volerlo soccorrere de quattro zecchini per uiuere perchè non ha un soldo, et glieli farà rimborsare da suoi debitori.

Ringratio infinitamente loro Sig.ri del soccorso mandatomi poichè non si sa dove trovare bottiro⁷ stando che lo sequestrano quasi tutto per distribuire à poveri sequestrati in casa. Il Sig.r Mario uenne a saluamento et il giorno seguente se ne andassimo per parlare al Sr. Christofforo ma trovatolo fuori di casa impiegato pur anco in distribuire il pane a infetti nel solito luogo di Borgogna in Porta Tosa⁸, et la porta serrata se ne montò a cavallo disgustato di questo e se ne andò fuori senza parlargli. Hieri poi io andai a uisitarlo doue fece meco un mare di lamenti et rissentimenti perche non andasse ad alloggiare in casa e parlargli soggiungendo molte altre parole disgustose. È un pezzo che ho queste lettere ma non ho mai potuto più presto inuiarle. Attenderemo al negotio il Caselli et io e poi al prossimo messo gli mandaremo li relassi⁹. Per essere morta quella donna che faceua il sal bianco non si troua sale in Milano per danari, perchè tutto è sequestrato insieme con cento mila lire in danari truatigli.

Habbiamo truatì in Porta Ticinese quelli che ongeuano le porte di Milano et che faceuano l'onto de quali è principalmente il barbiere che stà su la punta della uedra de Cittadini¹⁰ che faceua l'onto, et distribuiva, pagando a ciascuno ducento scudi il mese. La cosa sarebbe longa da scriuere però la potrà intendere dal Gobbino.

Mando a Vs. il fiasco d'oglio d'oliua, duoi cauagni¹¹ sei mantini¹² et touaglia che Vs. mi lasciò à la sua partenza, duoi de quelli che portò il Sig. Mario, et una seruieta¹³, et questo mantino che haveua dentro il buttiro et l'altro dell'altro buttiro.

Io me ne stò per Iddio gratia sano, ma con gran caldo et spaventi incredibili. Del resto finisco et gli baccio le mani.

Milano il 28 Giugno 1630.

Di VS. M^{to}. Ill.^e

Serv.e et figlio oblig.mo

Franc.co M.^a Borro

P.S. — Mi farà gratia auisare il Padre Christofforo della morte di quest'altra figliola maggiore; et che però venghi a prouedere al resto che io non posso attenderui.

[Fuori:] Al Molt'ill.e Sig.re mio Sig.re et Padre Oss.mo Ill. Sig.re Simone Borro - *Corbetta*.

¹ In soprannumero.

² Di notevole interesse la notizia di donne impiegate in questo mestiere; indica, tra l'altro, che il disordine generale non era riuscito a penetrare nella clausura delle monache, se non altro del Monastero Maggiore.

³ Altro fratello Borri, missionario, al secolo don Simone.

⁴ Dial. *bugad*, bucati anche in senso figurato.

⁵ Era evidentemente incaricato della distribuzione dei viveri al Luogo Pio dalle Quattro Marie; e mentre egli leggeua il nome dei poveri, la serva consegnava i contrasegni per le razioni da ritirare presso i bottegai; « li segni », o tessere, o marche, erano delle specie di monete metalliche con l'insegna dell'istituto; sono oggi rarissime e ricercatissime dai raccoglitori.

⁶ Allasciutto di viveri.

⁷ Dial. *butter*, burro.

⁸ Altro luogo Pio nella ancora esistente Via Borgogna, presso Porta Vittoria.

⁹ I rilasci, documenti da rilasciare al « Fontanna » come appare dalle prime righe della lettera che segue.

¹⁰ Giangiacomo Mora, il disgraziato protagonista, col presunto complice Guglielmo Piazza, della *Storia della Colonna Infame*, come tutti sanno, il quale era stato arrestato il 21 Giugno.

¹¹ Dial. *cavagn*, canestro.

¹² Dial. *tovagliuoli*.

¹³ Dial. per asciugamano.

V

Molt'ill. Sig.r et Padre Sig.r mio Oss.mo

In risposta della sua dico à Vs. che il Fontanna non ha uoluto altrimenti accettare la sigurtà¹ con dire che uole informarsi della qualità del Sr. Filippo se ha il modo ò nò, et non ostante qualsiuoglia attestazione non uole rimettersi, e tutt'è perchè è arrabbiato che stando queste suspensioni non troua danari, e però meglio intenderà il tutto dall'allegata del Caselli e subito sbrigata se gli mandaranno anco li relassi, sebbene dice il detto Caselli che perciò non debbano li massari² ritardare di pagare a Vs. li fitti ne Vs. deve rilentare a essigere stando che il tutto passerà in il suo diritto.

Il detto Casello è stato inuitato dal patrone di sua casa à andare fuori alla Maddalena per ritirarsi da questi trauagli et esso ha accettato la partita,

et ha menato uia tutta la brigata, però dice tornerà a Milano due uolte la settimana sino che haverà sbrigato le facende di Vs.

Mi rallegro che a Corbetta non ui sij altro sinistro occorso, se bene qui a Milano si dice che Corbetta sij in alta ruina e da tutte le bande se ne parla. Onde pensi Vs. come possi stare il mio stomaco sapendo io solo di quella donzella, e poi intendendone ogni male da altri, del che Dio li preserui. E ueramente non ui è altro rimedio che ricorrere alla intercessione de santi sebene quiui a Milano siamo tanto storditi tutti che non sappiamo quasi se siamo uiui ò morti. Quà ogni notte si prendono gente che uanno ongando e poi la pouera guardia fu assaltata da squadroni da 30 a 40 persone, che ha furia di archibugiate li leuano li pregioni amazzandosene dall'una, et dall'altra parte. E in porta Ticinese sono tutte le masse de questi malfattori, quali parte in preggione hanno confessato cose diaboliche, che da persona humana non si potrebbero imaginare, et fra le altre cose di hauer sotterati uasselli³ dentro de quali si sono messi serpi, tarantole, rospi, topi, lucerte, ghezzi per spatio di tre giorni acciò senza mangiare si mordessero di rabbia l'uno e l'altro, e poi gli hanno messo dentro un figliolo uiuo di tre anni per uassello acciò che tali bestie li mangiassero, et ripieni crepassero e di quelle bestie ne faceuano l'onto. Sono fugiti 12 monati quali somministravano a costoro la schiuma che esce de le bocche de cadaveri impestati, et la mescolauano con le fuffantarie che dauano per bocca alle persone per preseruatiui e di costoro ne sono molti pregioni et ogni notte se ne prendono quattro o sei, et tuttavia li giudici sono disperati perchè non possono cauare l'origine de tali mali ne chi li mandi; Hieri trouorno tutto il Domo onto et tutto il choro sicche ancor è serrato e in tutte le chiese si sbrigano a buon hora tutti li officij e poi si serrano. Hanno poi scoperti per complici di tali misfatti il Castellano di Milano, et figlio⁴, l'abbate Torre Ambasciatore di Savoia, suo fratello il Marchese D. Hercole Gonzaga, et moltissimi altri che dicono d'essere più di 300 persone comprese in quella lega de ribaldarie sicche dicono d'haver stabilito tra unti, poluere che gettano adosso alle persone e per le strade in terra, acque auuelenate, et incanti di parole di uoler annihilare tutta l'Italia, e dinari ne corrono a costoro senza misura sino a 23 scudi il giorno. E pensi Vs. che la pouera Città è quasi ridutta al niente uedendo le botteghe e porte chiuse, pocca gente et quella pocca tutta balorda, e nella nostra Parochia ne sono morti questa notte 38 persone fra le quali vi sono il Povero Curato Ferrario vecchio nostro, et altri uicini alla Chiesa. A Affrò, Greco, Turro e altri luoghi uicini si sono trouate tutte le campagne unte, et parte se ne sono presi, e parte conosciuti, e tutti persone di honorevoli qualità e grado.

Hieri uenne il Sr. Mario ma non lo viddi però per quanto intesi sano, et la donna che mi serue pensando di far bene gli diede l'archibugio del Sr. Pietro Giorgio⁵ per mandarlo fidelmente, e però credo sij di gente sicura stando che è passato per mano solo di persone sane.

Ms. Oliuero sta bene e sua moglie ancora, ma temono assai et gli darò li 4 ducatonì et il Sr. Aurelio se ne sta sulla porta, e per quanto mi disse alcuni giorni sono stano tutti bene e se altro ui fosse occorso sarebbe ancor lui più alla distretta, et Vs. mi perdoni se non uado a fare queste uisite perchè non potiamo promettere di noi in niente.

Il Sr. Co. Antonio Visconte se n'è andato fuori libero, ma il Sr. Co. Gio Batta⁶, con il quale staua il seruitore morto è anco in Milano sequestrato, però non ui è mai occorso altro.

Con il prestinaro non hò mai potuto far niente perchè il Sig.r Vimercato è andato fuori a fare una sposa⁷ e andando di quà e là; duoi giorni fà non era neanche tornato, ne sapeuano quando douesse tornare.

Ho parlato con il Varena quale mi dice che le case di Porta Horientale di Vs. sono quasi vuote, e che pare si sentiano del continuo le uoci de poueri dannati; cosa di compassione.

Il pouero Ms. Francesco sarto non solo restò senza la moglie, ma sabbato mattina fu ueduto ancor lui dietro il carro su la piazza del domo, che lo menavano al lazaretto ferito di peste. La Sig.ra Tettona è in letto con febre terzana però senza pericolo.

Io non ho più danari di Vs. nelle mani, e però se Vs. non ha altro bisogno di spendere può mandarne se gli è in gusto, et anco tralasciare.

Come potrò parlare al Sig. Vimercato darò parte a Vs. se si uorà fermare.

Il Tesoriero della scuola l'altro hieri era fuori perchè uiddi anco serrata la porta di fuorauia⁸. Ne questa per altro prego Nostro Signore et suoi Santi che li conseruino tutti sani concedendogli tutti quei beni che sono per salute dell'anima et del corpo. Et baccio le mani di Vs. molt'ill.s

Milano il 4 Luglio 1630.

¹ Sicurezza, malleveria.

² Dial. *massee*, contadini, affittuarii.

³ Dial. *vassei*, botti.

⁴ Don Francesco e Giovan Gaetano de Padilla, coinvolti nel processo degli untori dai principali indiziati nella speranza di salvarsi (il figlio, capitano di cavalleria, fu impunito e assolto; gli altri « complici di tali misfatti » sono parto della fantasia della popolazione esasperata.

⁵ Altro dei fratelli Borri, che probabilmente voleva trovare nella caccia sollievo a tante preoccupazioni.

⁶ Visconti, Capitano di Giustizia, senatore, integerrimo cittadino che di lì a poco, in settembre, succederà nella carica di Presidente del Tribunale della Sanità a Marcantonio Arese morto di peste il 13 Agosto; per l'energia e l'intelligenza che dimostrerà nell'alta carica fu considerato il risanatore di Milano dal flagello della peste.

⁷ Modo dial. per: è andato ad un matrimonio.

⁸ Dial. la porta di fuori, il portone di strada.

